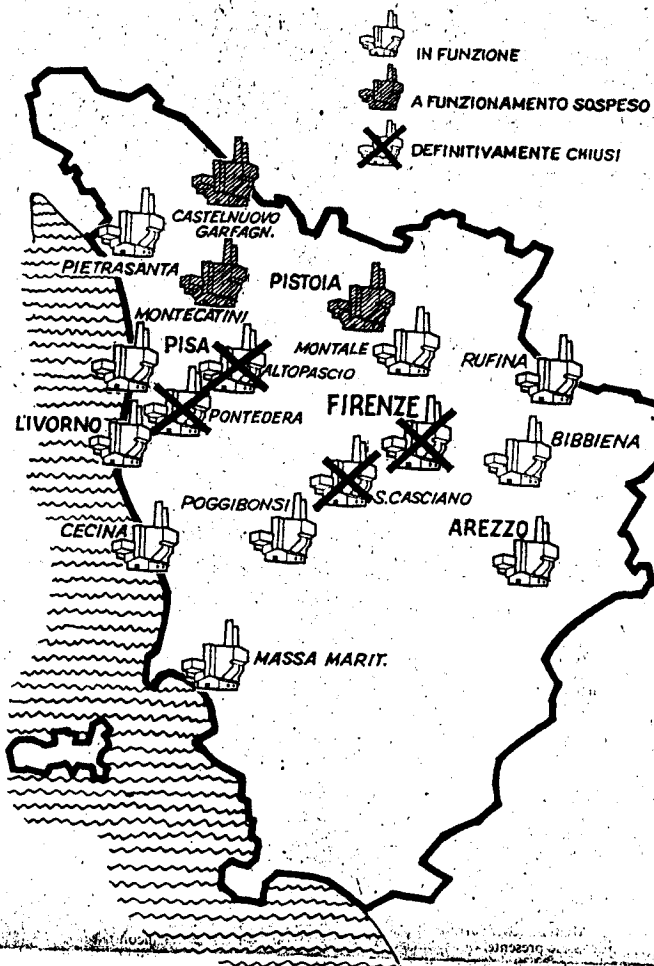


Inceneritori tutti fuorilegge?

Ecco la mappa toscana dei «camini che scottano»

RICCARDO CORSI

Per poter funzionare dopo il 31 dicembre dovranno essere dotati tutti di camera di postcombustione. Dove vengono gettate le scorie tossiche?



Ecco la mappa di tutti gli inceneritori costruiti in Toscana. Come si vede la maggioranza di essi sono stati definitivamente oppure temporaneamente chiusi

I tredici inceneritori disseminati in tutta la regione che ancora bruciano immondizia, sono in libertà vigilata. Sospettati di produrre diossina, metalli pesanti ed altre diavolerie del genere, sono sotto il tiro incrociato del ministro per l'ecologia, Francesco De Lorenzo, e dei movimenti ambientalisti. Da Roma, dopo la vicenda di San Donnino, il ministro ha puntato i piedi ed ha ricordato che entro il 31 dicembre gli impianti di tutta Italia dovranno dotarsi della camera di post-combustione e degli altri marchingegni necessari per la riduzione degli inquinanti.

In Toscana, però, dove ci sono ben tredici dei quarantatré inceneritori italiani, nessun impianto è stato ancora adeguato. Il gruppo verde in consiglio regionale ha disegnato una mappa dei «camini che scottano».

«In nessun caso è stata allestita la camera di post-combustione — spiega Duccio Bianchi, del movimento verde —, spesso mancano anche i meccanismi di abbattimento degli inquinanti e quando ci sono, si tratta di apparecchiature vecchie e poco efficaci».

Quel che è peggio, per gli ambientalisti, è che gli inceneritori sono gestiti in molti casi senza i necessari controlli sulle emissioni ed anche le scorie prodotte dalla combustione, che, per la loro tossicità dovrebbero essere smaltite con procedimenti speciali, vengono abbandonate nei campi o nel migliore dei casi collocate in discariche non idonee.

Sedici erano fino a poco tempo addietro gli inceneritori funzionanti nella regione, diciassette se nel conto entra anche il mini-inceneritore di Cecina. Quattro impianti sono stati definitivamente chiusi: Altopascio, Pontedera, San Casciano e, secondo Pajazzo Vecchio, anche quello di San Donnino. Altri tre (Montecatini, Pistoia e Bibbiena) sono provvisoriamente spenti perché emettevano sostanze inquinanti oltre i limiti fissati dal comitato regionale per l'inquinamento atmosferico.

«San Donnino non è un caso isolato — sostengono i verdi —. Certo, è l'unico per il quale esistono dati sulla presenza di diossine e di furani, ma se guardiamo alla percentuale dei metalli pesanti nelle scorie e nelle polveri, ci ac-

corgiamo che la situazione degli altri impianti è in alcuni casi addirittura più grave. Le scorie dell'inceneritore della Rufina, ad esempio, registrano una percentuale di cromo doppia rispetto all'impianto fiorentino e ben sette volte al di sopra dei limiti fissati dalla legge che classifica i rifiuti

come tossici e nocivi. «Anche il piombo ed il rame sono presenti in misure superiori a quelle massime — sostiene Duccio Bianchi —. E non è diversa la situazione dell'inceneritore di Pisa. Per quest'ultimo impianto solo per i percentuali di rame rientrano nella norma, ma in com-

penso sono stati rilevati sedicimila milligrammi di piombo, per ogni chilogrammo di cenere, circa come a San Donnino, mentre il limite è di appena cinquemila». «Esistono casi eclatanti di cattiva gestione degli impianti — insistono i verdi —. Ad Arezzo l'inceneritore

brucia ogni giorno quantitativi di rifiuti addirittura superiori alla sua potenzialità nominale. Anche la regione ne ha previsto la chiusura, ma il comune è intenzionato a mantenere l'impianto, che è incredibilmente situato all'interno dell'abitato, nel quartiere di San Filippo. Quell'impianto è perfino mancante di una piattaforma all'altezza del camino per effettuare i rilevamenti. Così ogni controllo è impossibile».

I «rosticci» derivati dall'incenerimento e le ceneri dei camini vengono secondo i verdi smaltiti in maniera irregolare. La lista dei casi «sospetti» è lunghissima.

«A San Casciano è stata usata la discarica di ponte Cappello, situata su un terreno in pendenza ad appena duecento metri dal corso della Greve. A Massa Marittima le scorie vengono smaltite in una discarica, reputata inadatta dalla stessa regione e in parte vengono gettate anche nei campi intorno all'inceneritore. Il terreno utilizzato a Pisa per le scorie presenta, secondo la stessa relazione della regione, «rilevanti controindicazioni litologiche e geomorfologiche che portano a consigliarne la chiusura in tempi brevi».

«E a Montale — insistono ancora i verdi — le scorie dell'inceneritore sono finite a ridosso del torrente Agna; questo la dice già lunga su come vengono smaltite». Come a San Donnino, (dove quattrecentocinquanta tonnellate di scorie sono state gettate in una cava permeabile), anche negli altri inceneritori toscani, le scorie vengono trattate, secondo i verdi, senza le necessarie precauzioni.

«Chiediamo che questi materiali di risulta della combustione — afferma Bianchi — vengano riposti in discariche apposite. Inoltre per controllare l'inquinamento su ogni impianto dovranno essere eseguite le stesse analisi di San Donnino. E, intanto, dovrebbe sospendere la costruzione di nuovi inceneritori e spengere quelli ancora in funzione. Invece la regione va nella direzione opposta ha già finanziato il 48% dei inceneritori previsti dai piani provinciali, mentre gli impianti di compostaggio e riciclaggio sono stati finanziati per appena il 24% e la discarica per il 35%. Settantaque milioni di e centotrenta milioni sono già stati destinati a nuovi inceneritori».